

N.5  
2022



# Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 61° N.5 - MAGGIO 2022  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## REDAZIONE

Don Luigi Marino  
Domenico Rizzo  
Paolo Baiardelli  
Maria Teresa Eusebi  
Italo Valente  
Angela Botticelli

## SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 28/04/2022  
Il numero di aprile  
è stato spedito il 24/03/2022  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845  
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 61° N. 5  
Maggio 2022

## In questo numero

- 3 Appello al popolo cristiano.
- 7 Cristo risorto abbraccia e illumina il creato.
- 9 In adorazione fissiamo lo sguardo in Alto.
- 17 Il capro espiatorio.
- 20 Lectio Divina  
Shema' Israel.
- 24 La preghiera dell'umile.
- 28 La Parabola della zizzania  
La Parabola della rete.
- 33 "Le Beatitudini"  
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
- 36 Vita associativa.
- 38 Gli associati .... ci scrivono.



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

**Zuccari Federico**  
Visitazione. Loreto - Basilica Santa Casa  
Cappella dei Duchi di Urbino

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



# *Appello al popolo cristiano*

*Don Luigi Marino\**

*Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,*

*il 29 aprile 1965 il papa san Paolo VI con l'Enciclica "MENSE MAIO" rivolgeva a tutto il mondo cattolico un accorato appello a cui oggi mi sembra urgente rispondere in questo mese di maggio. Il Papa così si esprimeva: "... Motivo del nostro appello è dato dalla situazione internazionale, la quale, come voi ben sapete, Venerabili Fratelli, è oscura e incerta più che mai, giacché nuove gravi minacce mettono in pericolo il supremo bene della pace nel mondo. Come se nulla avessero insegnato le tragiche esperienze dei due conflitti che hanno insanguinato la prima metà del nostro secolo, ... vediamo ripetersi il pericoloso fenomeno del ricorso alla forza delle armi ... Supplichiamo quindi tutti i responsabili della vita pubblica a non restar sordi all'aspirazione unanime dell'umanità che vuole la pace. ... Purtroppo, in questa dolorosa situazione dobbiamo constatare con grande amarezza che molto spesso si dimentica il rispetto al carattere sacro e inviolabile della vita umana, ... non possiamo fare a meno di elevare la Nostra voce in difesa della dignità umana e della civiltà cristiana, per deplorare gli atti di guerriglia, di terrorismo, la presa di ostaggi, le rappresaglie contro le popolazioni inermi.*

Queste nostre sollecitudini... sono dettate non da interessi particolari, ma unicamente dal desiderio della tutela di quanti soffrono e del vero bene di tutti i popoli. E noi vogliamo sperare che la coscienza delle proprie responsabilità, dinanzi a Dio e dinanzi alla storia, abbia forza bastevole a indurre i governi a proseguire nei loro generosi sforzi per salvaguardare la pace... Ma la pace, Venerabili Fratelli, non è soltanto un prodotto nostro umano; è anche e soprattutto un dono di Dio. La pace scende dal Cielo; ed essa regnerà realmente fra gli uomini, quando finalmente avremo meritato che ci sia concessa dall'onnipotente Iddio, il quale al pari della felicità e delle sorti dei popoli tiene nelle sue mani anche i cuori degli uomini. Noi perciò perseguiremo questo insuperabile bene pregando; pregando con costanza e vigilanza, come ha fatto sempre la Chiesa fin dai primi tempi; pregando in particolar modo facendo ricorso alla intercessione e alla protezione di Maria Vergine, che è la Regina della pace. A Maria adunque, Venerabili Fratelli, si innalzino in questo mese mariano le nostre suppliche, per implorare con accresciuto fervore e fiducia le sue grazie e i suoi favori. ... Il Signore è *il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione* e dei tesori della sua misericordia Maria santissima è stata da lui costituita ministra e dispensiera generosa. Ella, che ha conosciuto le pene e le tribolazioni di quaggiù, la fatica del quotidiano lavoro, i disagi e le strettezze della povertà, i dolori del Calvario, soccorra adunque alle necessità della Chiesa e del mondo; ascolti benigna le invocazioni di pace che a lei si elevano da ogni parte della terra; illumini chi regge le sorti dei popoli;

ottenga che Dio, il quale domina i venti e le tempeste, calmi anche le tempeste dei contrastanti cuori umani e ci *dia la pace in questo nostro tempo*, la pace vera, quella fondata sulle basi salde e durevoli della giustizia e dell'amore; giustizia resa al più debole non meno che al più forte; amore che tenga lontano i travimenti dell'egoismo, in maniera che la salvaguardia dei diritti di ciascuno non degeneri in dimenticanza o negazione dei diritti altrui”.

*Carissimi fratelli e sorelle, intensifichiamo la nostra preghiera personale affidando a Maria Vergine ogni nostra preoccupazione e nei nostri gruppi, per quanto ci sarà possibile, oltre all'adorazione mensile, programiamo incontri per recitare il santo rosario ed invocare l'intercessione della Vergine Maria per ottenere dal Dio delle misericordie il dono della pace tra la Russia e l'Ucraina e nel mondo intero. Maggio, diceva san Paolo VI, nella suddetta Enciclica, “È, infatti, il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia. Giacché Maria è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso. E che altro significa il continuo ricorso a Maria, se non un cercare fra le sue braccia, in lei e per lei e con lei, Cristo Salvatore nostro, al quale gli uomini, negli smarrimenti e nei pericoli di quaggiù, hanno il dovere e*

sentono senza tregua il bisogno di rivolgersi, come a porto di salvezza e come a fonte trascendente di vita? Appunto perché il mese di maggio porta questo potente richiamo a più intensa e fiduciosa preghiera, e perché in esso le nostre suppliche trovano più facile accesso al cuore misericordioso della Vergine, fu cara consuetudine dei Nostri Predecessori scegliere questo mese consacrato a Maria, per invitare il popolo cristiano a pubbliche preghiere, ogniqualvolta lo richiedessero i bisogni della Chiesa o qualche minaccioso pericolo incombesse sul mondo. E Noi pure, Venerabili Fratelli, quest'anno sentiamo il bisogno di rivolgere un simile invito a tutto il mondo cattolico. Se consideriamo, infatti, le necessità presenti della Chiesa e le condizioni in cui versa la pace nel mondo, abbiamo seri motivi per credere che l'ora è particolarmente grave, e urge più che mai l'appello ad un coro di preghiere, da rivolgersi a tutto il popolo cristiano”.

*Carissimi fratelli e sorelle, all'inizio di ogni santo rosario ripetiamo la preghiera: **“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”**. Confortati dalla sicura intercessione di Maria, nostra Madre adorabile, confidiamo in Dio che perdona ogni peccato e ci fa dono della sua pace in Cristo risorto. Con la Risurrezione di Gesù Cristo Dio perdona tutti e muta ogni pianto in danza (cfr. Sal 30,12). Allora, coraggio! Affidiamoci a Dio per mezzo di Maria.*

*\* Assistente Nazionale Aler*



# Cristo risorto abbraccia e illumina il creato

**Dott. Domenico Rizzo \***

*Carissimi Associati,*

*in questo tempo pasquale fermiamoci per contemplare le meraviglie di Dio, la gloria che Cristo risorto manifesta ai suoi discepoli. Si dice: “Chi si ferma è perduto” io, invece, dico che si perde chi non si ferma, chi non si concede una parentesi di silenzio, di gratuità, di ascolto. La vita è diventata una corsa ad ostacoli. Affannati dalle cose del mondo, rincorriamo il tempo. Presi dalla fretta, ripetiamo spesso: “Non ho tempo” e giustifichiamo, così, i nostri ritardi, le nostre assenze, le mancanze e le disattenzioni. La frenesia ci sta rubando a noi stessi, la vita ci passa accanto senza che ce ne accorgiamo. Fermiamoci un attimo a pensare e ad osservare la natura nel suo insieme, come ci ha invitato a fare papa Francesco nell’Enciclica “Laudato Si’”. «“Dalla parola del Signore furono fatti i cieli” (Sal 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. ... La creazione appartiene all’ordine dell’amore. ... Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l’effimera vita dell’essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con*

il suo affetto” (77). Lodiamo e benediciamo il Signore che per la nostra gioia riempie il mondo di tenerezza! E ci invita a collaborare per ricondurre tutte le creature al loro Creatore. “Il traguardo del cammino dell’universo, dice ancora papa Francesco, è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. ... Tutte le creature avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (83).

*Nel Signore poniamo la nostra fiducia, chiediamogli la capacità di osservare le bellezze della natura e le bellezze spirituali umane, che ha creato e ci ha donato per farci gioire e risollevarci nei momenti bui che la vita comporta. Nelle preghiere e nell’ora di Adorazione e Riparazione chiediamo al Signore, per noi e per tutta l’umanità, la grazia di non sentirci abbandonati. Il Risorto è con noi! Egli dà sollievo al nostro spirito e riempie la nostra vita della sua consolazione.*

*Carissimi Associati,*

*è stato bello vedere in televisione, il giorno di Pasqua, piazza san Pietro piena di pellegrini in preghiera con papa Francesco dopo due anni! Mi auguro di poterci incontrare come pellegrini a Loreto, per invocare dalla vergine Maria, Regina della pace, la pace per ogni cuore: a **giugno dal 20 al 24**, per gli **esercizi spirituali** e a **settembre, dal 16 al 18**, per il **57° Convegno Nazionale**.*

*Buon cammino!*

*\*Presidente Aler*



## Adorazione Eucaristica

# In adorazione fissiamo lo sguardo in Alto

**P. Jean-Marie Kalere**  
*Padre Caracciolino*

**Introduzione:** In questo tempo pasquale, in cui risplende la gloria della Risurrezione, con la Vergine Maria e San Francesco Caracciolo vogliamo fissare il nostro sguardo in alto, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo sulla montagna di Dio a contemplare le realtà celesti.

### Canto di esposizione

**Guida:** La Pasqua, che culminerà nella Pentecoste, è il tempo in cui adoriamo profondamente Gesù, che il Padre ha risuscitato con la potenza dello Spirito Santo. Invochiamo lo Spirito Santo affinché ci porti a desiderare la santità in tutto ciò che siamo e in tutto ciò che facciamo.

**Tutti:** Alita dentro di me, Santo Spirito, perché il mio pensiero possa essere SANTO.

**Opera in me, Spirito Santo, perché il mio lavoro possa essere SANTO.**

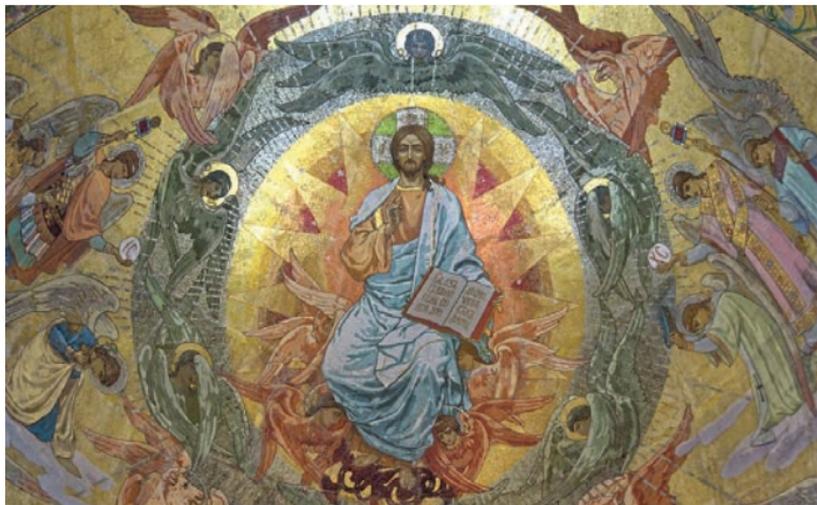
**Attira il mio cuore, Spirito Santo, perché io possa amare tutto ciò che è SANTO.**

**Dammi forza, Spirito Santo, perché io possa difendere tutto ciò che è SANTO.**

**Proteggimi, Santo Spirito, perché io possa sempre essere SANTO. Amen.**

*(cfr. Le Preghiere del Cristiano, San Paolo, Milano, 2016 pp. 69-70).*

### **Canto pasquale**



**Guida:** Conclusa sulla terra la missione di salvezza universale, che il Padre gli aveva affidato, Gesù ritorna al Padre. Dall’eternità entrò nel mondo attraverso il mistero dell’Incarnazione, avvenuta nel seno di Maria, e, attraverso il mistero dell’Ascensione, ritorna in seno al Padre. Il primo “passaggio” nell’umiltà, l’altro nella gloria. Maria contempla Gesù che sale al Padre e prova insieme la desolazione materna dell’abbandono e il sentimento esaltante della vittoria definitiva del Figlio sul male.

**Letture:** O Maria, che contemplasti la duplice “elevazione” di tuo Figlio, alla croce prima e ora alla gloria

celeste, accendi in noi la speranza di rivedere Cristo glorificato.

**Guida:** Il popolo d'Israele, finalmente liberato dalla schiavitù di Babilonia, acclama Dio, che al suono della tromba lo precede. Questo salmo ci introduce nella comprensione del mistero dell'Ascensione, nel quale Cristo liberatore precede il suo nuovo popolo verso la celeste Gerusalemme.

### **Letto 1: Dal libro dei Salmi (46, 2-10)**

Popoli tutti, battete le mani, acclamate a Dio con voci di gioia; perché il Signore è eccelso e terribile, re grande su tutta la terra.

**Tutti: Popoli tutti, battete le mani.**

Egli ci assoggettò i popoli, ci mise le nazioni sotto i piedi. Scelse per noi la nostra eredità, la gloria di Giacobbe suo prediletto. Ascese Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono della tromba.

**Tutti: Popoli tutti, battete le mani.**

Cantate inni al nostro Dio, cantate! Cantate inni al nostro re, cantate, perché Dio è re di tutta la terra, cantate con arte.

**Tutti: Popoli tutti, battete le mani.**

Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo; i capi dei popoli si sono riuniti con il popolo del Dio di Abramo; poiché di Dio sono i potenti della terra: Egli è stato grandemente esaltato.

**Tutti: Popoli tutti, battete le mani.**

## *Pausa di silenzio*

**Guida:** Nel libro degli Atti degli Apostoli (1, 1-11) san Luca narra la “gloriosa ascensione” di Cristo, così come fu contemplata dagli Apostoli e da Maria.

### **Letture:**

<sup>1</sup>Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi <sup>2</sup>fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. <sup>3</sup>Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. <sup>4</sup>Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: <sup>5</sup>Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

<sup>6</sup>Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». <sup>7</sup>Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, <sup>8</sup>ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». <sup>9</sup>Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. <sup>10</sup>Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro <sup>11</sup>e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a

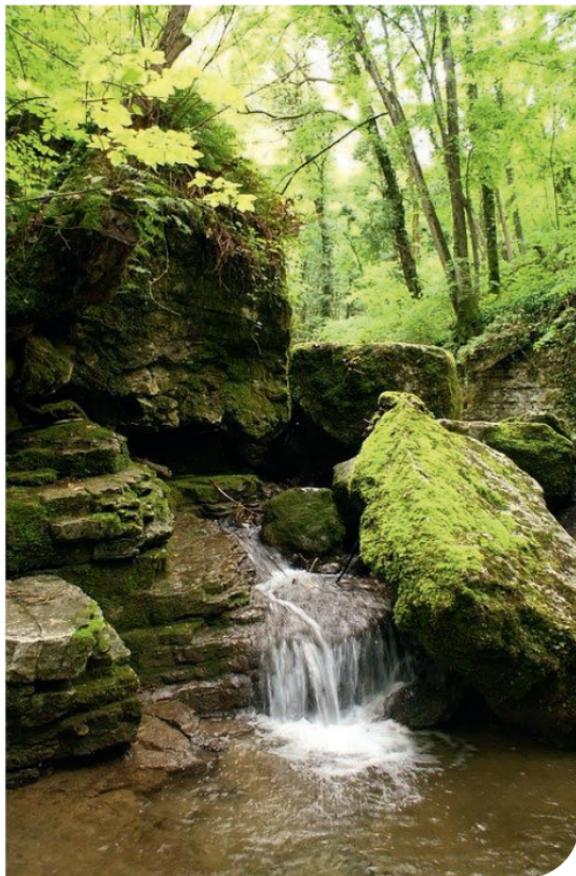
voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

### *Pausa di silenzio*

**Guida:** Luca indirizza i suoi scritti (il Vangelo e gli Atti degli Apostoli) all'illustre Teofilo, nome che significa in greco amico di Dio o amato da Dio. Tutti noi siamo amati da Dio perché non soltanto siamo i suoi figli, ma Lui ci invita anche ad essere suoi amici. Allora dobbiamo volgere i nostri sguardi e i pensieri verso di Lui, imitando la Vergine Maria, gli Apostoli, San Francesco Caracciolo e tutti i santi.

Dopo la sua risurrezione Gesù apparve ai suoi per quaranta giorni prima della sua ascensione, per aiutarli a rileggere la sua storia come aveva fatto con i discepoli di Emmaus: “E cominciando da Mosè e da tutti i profeti





spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27).

Gli uomini di Galilea, cioè gli Apostoli, guardavano in alto mentre il Risorto ascendeva nella sua gloria lasciando loro la Madonna come Madre del buon consiglio. I discepoli, sotto la guida della Vergine orante, sono rimasti nel Cenacolo aspettando il dono dello Spirito Santo perché il Maestro aveva promesso:

*“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).*

## Silenzio

**Tutti: O glorioso San Francesco, per quella tenera devozione che avesti e infondesti negli altri verso Maria**

**Vergine, il cui favore conseguisti per la tua purezza, ottienici la grazia di diventare anche noi devoti e, vivendo casti, di essere guidati nel nostro operare dal suo Buon Consiglio. Amen. Alleluia.**

Maria, Regina degli Apostoli	<b>Prega per noi</b>
Madre del Buon Consiglio	<b>Prega per noi</b>
Madre purissima	<b>Prega per noi</b>
Madre castissima	<b>Prega per noi</b>
Vergine orante	<b>Prega per noi</b>
Salute degli infermi	<b>Prega per noi</b>
Regina della pace	<b>Prega per noi</b>

**Guida:** *Sia lodato e ringraziato ogni momento,*

**Tutti: il Santissimo e divinissimo Sacramento.**

### **Silenzio di adorazione**

**Canto:** Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui; et antiquum documentum, novo cedat ritui: praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori, genitoque, laus et jubilatio, salus honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. **Amen.**

**Guida:** *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

### **Benedizione Eucaristica**



Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

## **Canto finale**



**Mons. Giovanni Tonucci\***

**N**el giorno dell'espiazione, chiamato in ebraico "Yom Kippur", il Sommo Sacerdote compiva un sacrificio di solennità unica, con gesti che avevano un profondo significato simbolico. Il rito, in tutti i suoi particolari, è descritto nel capitolo 16 del libro del Levitico.

Dopo essersi lavato e dopo aver indossato le vesti proprie per la celebrazione, il Sacerdote doveva portare davanti al Santuario due capri e scegliere a sorte quello che sarebbe stato destinato al Signore e quello che invece sarebbe stato destinato al deserto.

Il primo capro veniva sgozzato e il suo sangue, raccolto in un bacile, era portato all'interno del Santo dei Santi, al di là della grande tenda, il Velo del Tempio. Qui il Sacerdote, che poteva entrare in quel luogo soltanto una volta all'anno, aspergeva il sangue sul Propiziatorio, il coperchio d'oro posto sopra l'Arca dell'Alleanza. Tornato fuori, compiva lo stesso gesto sull'altare. In questo modo, dice la Scrittura, egli avrebbe santificato l'altare "dalle impurità degli Israeliti".

Una volta terminata questa parte della celebrazione, l'attenzione si spostava sul secondo capro, che era condotto davanti al Sacerdote. Ora questi compiva su di esso il rito così descritto: "*Poserà entrambe le mani*

*sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le colpe degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro*". In questo modo, il Sacerdote si faceva portavoce dell'intero popolo di Dio e, in suo nome, riconosceva i peccati che erano stati commessi da tutti e da ciascuno. Dobbiamo pensare che, a parte qualche caso di ribellione pubblica, l'accusa doveva essere generica, dato che nessuno poteva conoscere le colpe commesse dai singoli, nell'intimità della loro coscienza. L'animale, che, senza rendersi conto di niente, stava lì davanti, veniva simbolicamente caricato di tutte le colpe: pur essendo del tutto innocente, diventava portatore di tutti i peccati degli Ebrei.

Subito dopo, un uomo, a cui si affidava questo incarico, accompagnava il capro nel deserto e lo spingeva in zone di dirupi e precipizi, in modo che cadesse e così morisse. E la Scrittura conclude: *"Così il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe in una regione remota, ed egli invierà il capro nel deserto"*. I peccati del popolo di Israele, portati simbolicamente su di sé dal capro, scomparivano nella solitudine del deserto e, con la morte del capro, venivano considerati ormai perdonati.

Il capro espiatorio rappresenta una delle immagini più suggestive dell'Antico Testamento, che ci apre alla possibilità di utili riflessioni, nella prospettiva nella quale noi oggi viviamo. Quello che era solo una anticipazione simbolica, per noi è una realtà viva e vera, che possiamo contemplare con animo grato e con immensa fiducia.

San Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, parla di Gesù in questi termini: *"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore,*

*perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2 Cor 5,21).* In questa descrizione, possiamo riconoscere, come in trasparenza, il ricordo del capro espiatorio, che diventava il portatore di ogni indegnità, al posto del vero colpevole, che era il popolo. Così Gesù, l’unico giusto, è stato caricato di tutti i peccati commessi nella storia dell’umanità, e non solo quelli del suo tempo o di un lontano passato, ma anche i futuri. Gesù è diventato peccato anche per i miei peccati, per ottenere per me il perdono e rivestirmi quindi della santità di Dio.

Quello che Gesù ha compiuto, in una maniera assoluta e con un infinito valore, è affidato anche a ciascuno di noi, nella missione di riparazione per il male presente nel mondo. Quando io prego e presento a Dio la mia intenzione di riparazione, in qualche modo io mi carico del peccato di coloro per i quali sto pregando. Di fatto, divento anche io un *capro espiatorio*, e presento con fiducia a Dio la mia intercessione, perché la sua misericordia si eserciti anche su coloro che dimenticano di farlo per se stessi, o non vogliono farlo, o non sono capaci di farlo.

Un’ultima considerazione: il capro scelto per questo rito era un animale che non era colpevole di nulla, proprio perché, in quanto animale, non poteva avere coscienza di nessun peccato. Io, che mi pongo di fronte a Dio come riparatore per i miei fratelli e sorelle, sono un peccatore ed anche io ho bisogno del perdono del Signore. È bene ricordarlo sempre, per non cadere nella tentazione di pensare che, dato che io compio questa missione di riparazione, sono di fatto migliore degli altri.

*\*Vescovo emerito di Loreto*



# Shema' Israel

*Don Luigi Marino*

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni Santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni Santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi. Vieni, Spirito Santo, nei nostri cuori e accendi il fuoco del tuo amore, donaci la grazia di leggere e rileggere il tuo Vangelo per farne memoria attiva, amante e operosa nella nostra vita. Fa' che ci accostiamo al mistero della persona di Gesù buon pastore per conoscere la dolcezza del suo amore. Vieni, o Spirito di luce, e illumina la nostra mente! Vieni, o Spirito Santo, perché senza di te il Vangelo appare una lettera morta; con te il Vangelo è Spirito di vita. Amen!**

## *Lectio*

**Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 1-14)**

<sup>27</sup>Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dal-

la mia mano. <sup>29</sup> Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. <sup>30</sup> Io e il Padre siamo una cosa sola.

## *Contemplatio*

**v. 27:** In questo versetto Gesù ci dice non chi sono le pecore, ma cosa fanno: ascoltano. Nella Bibbia lo stesso verbo “shama” indica sia “ascoltare” che “obbedire”. Quindi “shema’ Israel” non è soltanto “ascolta, Israele!”, ma anche “aderisci!”, entra in relazione, rispondi all’amore che Gesù manifesta donando la vita. Nel vangelo di Giovanni, il verbo conoscere indica un rapporto personale che abbraccia mente, cuore, azione, tutto l’uomo, da diventare, per il Gesù di Giovanni, la definizione della vita eterna: “La vita eterna è conoscere te, unico vero Dio e colui che hai inviato, Gesù Cristo” (17, 3). La conoscenza del Pastore dà origine alla sequela delle pecore.

**v. 28:** La vita eterna che Gesù dà non è la vita fisica in quanto tale né, però, è da concepire come una immortalità, cioè una vita futura spirituale senza fine. Essa è sinonimo di vita divina, è partecipazione alla stessa vita del Figlio di Dio, è comunione con lui, è ingresso nel mistero stesso di Dio. La comunione con Gesù ci dà la certezza che nessun “ladro” potrà strapparci dalle sue mani e nessuno potrà distruggere quello che Egli compie per noi.

**v. 29:** Come creature noi apparteniamo a Dio: proprio perché questa vita ci viene da Lui, è protetta e custodita da Lui. Le mani di Dio sono le mani del Pa-

dre, ricco di misericordia, che ha inviato il suo Figlio, fattosi uomo, e a Lui ci ha consegnati, per essere salvati. Ogni uomo, dunque, è nelle mani di Dio, che lo ha fatto e plasmato e che, come leggiamo nel libro dell'Apocalisse, asciugherà ogni lacrima quando saremo davanti a Lui.

**v. 30:** Gesù sente la necessità di ribadire la sua unità con il Padre. “Io e il Padre” dice una identità diversa del Figlio rispetto al Padre. L'evento dell'essere, quella parola “siamo” pare sempre più essere lo Spirito Santo. E allora c'è questa identità pienamente espressa nell'unità. Lo Spirito è l'unità del Figlio con il Padre. È l'essere Uno del Padre e del Figlio che garantisce l'identità del Padre con il Figlio.

## *Contemplatio*

*La narrazione di Giovanni è ambientata durante la festa di Hannukkah, la dedicazione del Tempio di Gerusalemme, che celebrava la purificazione ad opera di Giuda Maccabeo, dopo la profanazione del Tempio ad opera di Antioco IV Epifane, re siro-ellenista, nel 164 a.C. Il senso della festa era, quindi, la celebrazione del ritorno alla centralità del Tempio, luogo sacro che richiamava la presenza di Dio in mezzo al popolo. Al momento della riconferma del Tempio il re veniva osannato come figlio di Dio (Sal 2) e pastore di Israele (Sal 23), creando un'atmosfera generale dal sapore messianico. Gesù, allora, rivela la sua identità e missione, e presenta se stesso come il vero pastore. Il buon Pastore è il proprietario delle pecore; il greg-*

*ge è suo, gli appartiene. In caso di pericolo il buon Pastore non solo non abbandona le sue pecore per fuggire, ma si dona completamente al suo popolo fino al sacrificio supremo, fino all'offerta della propria vita per la salvezza dei suoi discepoli. Gesù è il vero Figlio di Dio, da Lui è generato e non creato, come professiamo nel Credo, ed è anche il Pastore che Dio ha inviato a pascere il suo gregge. Lasciamoci guidare dal Figlio, ascoltiamo la sua voce come le pecore ascoltano la voce del Pastore, certi che ci guiderà su pascoli erbosi.*

## *Oratio*

*Il Signore è il mio pastore nulla manca ad ogni attesa;  
in verdissimi prati mi pasce, mi disseta in placide acque.  
È il ristoro dell'anima mia, in sentieri diritti mi guida  
per amore del santo suo nome, dietro a lui mi sento  
sicuro.*

*Pur se andassi per valle oscura non avrò da temere  
alcun male;  
perché sempre mi sei vicino, mi sostieni col tuo vin-  
castro.*

*Quale mensa per me tu prepari sotto gli occhi dei miei  
nemici!  
E di olio mi ungi il capo: il mio calice è colmo di  
ebbrezza!*

*Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio  
cammino;  
io starò nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei  
giorni. (D. M. Turollo)*



# La preghiera dell'umile

*Don Guido Cumerlato*

### **3. «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra»**

Alla domanda: «Padre, che cosa significa fare la volontà di Dio?», spesso a primo acchito ho risposto: «Amare il Signore... con tutto te stesso e in lui amare te stesso e il prossimo». Poi ho cercato di specificare meglio dicendo: «La vita deve spendersi nell'amore, in quanto ognuno è figlio dell'Amore». Questa è la volontà di Dio: amare nella libertà, in pienezza, Lui ed ognuno. Nella misura in cui ciò avviene, ci si salva!».

La salvezza è una «cosa concreta». Ci si salva nella misura in cui si vive per ciò che si è: scintilla divina a servizio della verità, per far sì che «tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza» (1Timoteo 2,4) di ciò che è Dio, Sommo Amore. Nessuno di noi deve «perire», nessuno! Tutti siamo nati per vivere eternamente nell'Amore (cfr. 1Pietro 3,9). La via per raggiungere questo è apprendere l'arte di «osservare i suoi comandamenti» che ci invitano a «stare» insieme. Scrive l'evangelista Giovanni: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comanda-

menti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,9-11).

La preghiera del «Padre nostro» va così in «cerca» proprio dell’ultima pecora, della dramma perduta, del figlio prodigo, affinché tutti siano salvi. La «salvezza», che esige di «fare la volontà di Dio», «comanda» di amare il nemico, l’ultimo, l’ammalato, lo «scarto», ecc.... L’evangelista Giovanni ancora afferma: «Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi» (1Giovanni 4,11-12). L’amore porta ad una quotidianità «arricchita» dalla presenza di chi è il mio prossimo. L’Amore, difatti, è la causa di tutto e l’amarsi è la conseguenza che rende «ricchi» nella misura in cui si «ama».

Con e come Madre Teresa di Calcutta preghiamo:  
“Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;  
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di bevande;  
quando ho freddo, mandami qualcuno da riscaldare;  
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;  
quando la croce diventa pesante, fammi anche condividere la croce di altri;  
quando sono povero, guidami da qualcuno che è nel bisogno;  
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;  
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;  
quando ho bisogno di comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia comprensione;  
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;  
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona".

(TERESA DI CALCUTTA, *L'amore che disseta*)

Questa è la volontà di Dio: l'amarci! «Considerate, afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, come [Gesù Cristo] ci insegna ad essere umili, mostrandoci che la nostra virtù non dipende soltanto dai nostri sforzi, ma anche dalla grazia di Dio. Egli comanda ad ogni fedele che prega, di farlo con respiro universale, cioè per tutta la terra. Egli, infatti, non dice: «Sia fatta la sua volontà» in me o in voi, «ma in terra, su tutta la terra»; e ciò perché dalla terra sia eliminato l'errore e sulla terra regni la verità, sia distrutto il vizio, rifiorisca la virtù, e la terra non sia diversa dal cielo». È mediante la preghiera che possiamo discernere la volontà di Dio ed ottenere la costanza nel compierla. Gesù ci insegna che si entra nel Regno dei cieli non a forza di parole, ma facendo «la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21) (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA nn. 2925-2826).

La volontà divina, dunque, mi «introduce» a sentieri mai percorsi che esigono un atto di «obbedienza»!

L'obbedienza [qui] è una cosa veramente meravigliosa, perché? Perché Dio è immenso, Dio è grande, Dio è colui che ha creato tutto, da cui è partito tutto, l'inizio di tutto. E allora è logico che noi piccoli esseri [...], noi granellino di sabbia, però con la possibilità di scegliere Dio, di fronte al Creatore, cosa dobbiamo fare se non inchinarci? Se non dire: «Tu hai un piano su di me e io mi abbandono al piano tuo?». [...] Se io penso che un disegno simile c'è su ciascuno di voi, che può scoppiar fuori qualcosa di immenso... se voi non fate progetti, ma vi abbandonate al progetto che Dio Amore, Onnipotente, ha su di voi (cfr. C. LUBICH, *La volontà di Dio*).

## **Settimana di spiritualità ALER**

### **LA NOSTRA MISSIONE RIPARATRICE**

***Meditazioni a cura  
di don Luigi Marino***

**LORETO**

**20 - 24 GIUGNO 2022**

**Per prenotarsi chiamare  
tel. 071 977148 E-Mail: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)**



# La Parabola della zizzania La Parabola della rete

*Italo Valente*

**C**'è uno spettacolo nella società che spesso rattrista i buoni e insuperbisce i cattivi: è la mescolanza dei buoni con i malvagi. Ciò che affligge e sconcerta ancora di più è spesso la prevalenza del vizio sulla virtù, della prepotenza sulla giustizia, dell'iniquo sul giusto e del forte sul debole. Vorremmo che Dio, somma giustizia e bontà, separasse i buoni dai cattivi, desse vittoria alla virtù, al giusto e non permettesse questa comunanza di energie buone con le cattive anche nella sua Chiesa.

Questo apparato di oscurità e di tenebre, che accompagna la storia dell'umanità, è sempre esistita, fin dal principio. La virtù è eterna come il vizio per le condizioni che determinano la natura dell'uomo creato da Dio libero di scegliere il bene o il male.

Sarà la Provvidenza divina a far risplendere la sua grandezza premiando i buoni.

Del resto anche in noi avvertiamo questa lotta. L'apostolo san Paolo si lamentava di sentire in se stesso una doppia legge, la tendenza al bene e al male:

*«<sup>22</sup>Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, <sup>23</sup>ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra» (Rm 7,22-23).* È il nostro essere che dopo il pecca-

to originale è soggetto a queste opposte inclinazioni.

Anche Ovidio, poeta pagano, per la lotta che provava in se stesso esclamava: «*Vedo il bene, l'approvo, ma seguo il male*» (Metamorfosi 7,20-21). Di fronte a questo stato di cose noi ci lamentiamo e diciamo: “Perché Dio non interviene? Perché permette questa confusione?”. La Parabola della zizzania illumina la nostra mente e ci introduce nei segreti disegni della bontà e della giustizia di Dio.

## La Parabola della zizzania

«<sup>24</sup>Espose loro un'altra parabola, dicendo: “Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. <sup>25</sup>Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. <sup>26</sup>Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. <sup>27</sup>Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: ‘Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?’ . <sup>28</sup>Ed egli rispose loro: ‘Un nemico ha fatto questo!’ . E i servi gli dissero: ‘Vuoi che andiamo a raccoglierla?’ . <sup>29</sup>No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. <sup>30</sup>Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece rionételo nel mio granaio’”» (Mt 13,24-30).

«Gesù disse: - Il Regno del Padre è simile a un uomo

che getta il buon seme. Di notte è venuto il suo nemico e ha seminato la zizzania in mezzo al buon seme. Ma l'uomo non ha loro permesso di strappare la zizzania. Ha detto loro: *“Per timore che voi strappiate la zizzania e strappiate insieme anche il frumento”*. Poiché nel giorno della mietitura la zizzania sarà riconoscibile e si strappa e si brucia sul fuoco» (Tommaso 62).

Gesù raccontò questa Parabola nelle vicinanze di Cafarnaò, ad occidente del mare di Tiberiade.

### **Gesù spiega la parabola della zizzania**

È Gesù stesso che ne dà una spiegazione: «<sup>36</sup>Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: *“Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”*. <sup>37</sup>Ed egli rispose: *“Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. <sup>38</sup>Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno <sup>39</sup>e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. <sup>40</sup>Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. <sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>43</sup>Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!”*» (Mt 13,36-43).

A questa Parabola possiamo unire quella della rete, simile per significato e per conclusione.

## La Parabola della Rete

«<sup>4</sup>Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. <sup>48</sup>Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. <sup>49</sup>Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (Mt 13,47-50).

«Ed egli disse: L'uomo è simile ad un saggio pescatore che ha gettato la rete in mare: egli l'ha tirata su dal mare piena di piccoli pesci, in mezzo ai quali ha trovato un pesce grosso e buonissimo, questo saggio pescatore: egli allora ha buttato tutti i pesci piccoli dentro il mare, ha scelto il pesce grosso senza esitazione. Chi ha orecchi per intendere, intenda!» (Tommaso 8).

Anche questa Parabola ci parla di mescolanza di buoni e cattivi. Tra loro vi sarà la separazione alla fine dei tempi. I buoni godranno la felicità eterna, i cattivi saranno puniti con atroci sofferenze. Data la libertà di ciascun uomo, espressione della sua massima grandezza, ciascuno è artefice della sua felicità o infelicità. Dio nella sua infinita bontà permette che i buoni vivano accanto ai cattivi.

Verrà, però, il tempo in cui farà trionfare pienamente la giustizia con la debita separazione.

Dio con la sua Provvidenza e i suoi Disegni sapientissimi lascia vivere anche l'uomo cattivo. Gli dà il tempo di correggersi e di salvarsi. I buoni li munisce di pazienza, affinché riportino grandi meriti per quello

che hanno sofferto. Se Dio avesse immediatamente punito i trasgressori della sua legge, pochi sarebbero rimasti sulla terra e non ci sarebbero state le grandi conversioni come quella di San Pietro, che da peccatore divenne il Principe degli apostoli, di Sant'Agostino, che divenne dottore dell'umanità, e di tanti altri santi e sante.

I malvagi sono uno stimolo alla penitenza, per i buoni la cui virtù risplende più pura; come l'eroico soldato di fronte al codardo, il giusto acquista più stima e affetto. Il trionfo dell'iniquità è temporaneo, quello dei giusti invece è eterno. Nell'eternità tutto sarà ordinato e felice. La giustizia divina quindi non è compromessa.

## *Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone  
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno  
sono dotate di TV e WI-FI*

**Anche in autogestione. Tel. 071 7500079**





## “Le Beatitudini”

*Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati*

**N**ella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo – infatti i beati non subiscono questo pianto – ma all’attivo: “*si affliggono*”; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano “*penthos*”, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.

Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L’altro aspetto sono le lacrime per il peccato – per il proprio peccato – , quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.

Si tratta quindi di voler bene all’altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.

Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quan-

to sia prezioso. Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui.

Il lutto, ad esempio, è una strada amara, ma può essere utile per aprire gli occhi sulla vita e sul valore sacro e insostituibile di ogni persona, e in quel momento ci si rende conto di quanto sia breve il tempo.

Vi è un secondo significato di questa paradossale beatitudine: piangere *per il peccato*.

Qui bisogna distinguere: c'è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c'è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall'aver a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: "*Ho ferito colui che amo*", e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!

Questo è il tema dei propri errori da affrontare, difficile ma vitale. Pensiamo al pianto di san Pietro, che lo porterà a un amore nuovo e molto più vero: è un pianto che purifica, che rinnova. Pietro guardò Gesù e pianse: il suo cuore è stato rinnovato. A differenza

di Giuda, che non accettò di aver sbagliato e, poveretto, si suicidò. Capire il peccato è un dono di Dio, è un'opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere. Signore, che io capisca il male che ho fatto o che posso fare. Questo è un dono molto grande e, dopo aver capito questo, viene il pianto del pentimento.

Uno dei primi monaci, Efrem il Siro, dice che un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello (cfr *Discorso ascetico*). La bellezza del pentimento, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all'amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge. Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre. Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono. Questo è il problema; ma Lui è lì per perdonare.

Se teniamo sempre presente che Dio «non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal* 103,10), viviamo nella misericordia e nella compassione, e appare in noi l'amore. Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il servizio e anche con il pianto.

## Potenza 4 Marzo 2022

“Torniamo al gusto del Pane per una Chiesa eucaristica e sinodale”: questo è il tema del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022.



In preparazione a tale evento l'ALER di Potenza, insieme alla Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali di Potenza, ha organizzato una giornata di riflessione preparatoria al Congresso Eucaristico Nazionale di Matera, per metterci in cammino anche nella nostra Diocesi, Matera- Muro Lucano- Marsico Nuovo, per tornare a gustare il Pane, risanare le rigidità e trasformarle in docilità.

La giornata si è svolta il 4 marzo 2022 nella Chiesa di Santa Croce a Potenza. Accolti da Don Giovanni Di Carlo, alla conferenza del Laicato Cattolico delle Aggregazioni Laicali, hanno relazionato il nostro Presidente nazionale, Dott. Domenico Rizzo, e l'Assistente spirituale nazionale, Don Luigi Marino.

Lo scopo della giornata di riflessione e preghiera non è stato quello di dilettarci a disegnare ipotetici sentieri

su un foglio e produrre un calendario dei nostri incontri da appendere in bacheca, ma di contribuire a preparare la comunità e i gruppi ecclesiali a vivere con consapevolezza il Congresso Eucaristico Nazionale, per camminare insieme sulla via del Vangelo con le sue divine Parole e con Gesù come nostro compagno di viaggio.

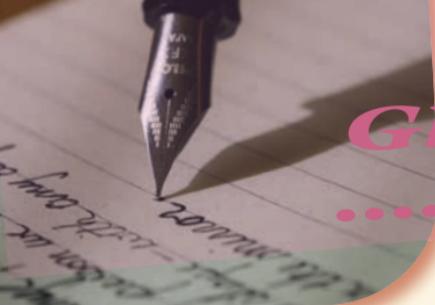
Si è evidenziato che l'Eucarestia è un farmaco efficace contro le nostre chiusure e lo Spirito Santo ci rende sinodali, che l'unità prevale sulle differenze, che possono anche restare tali, ma senza che venga meno la comunione, individuando nuove vie da esplorare. Lo Spirito Santo con i suoi Carismi ha già permesso alla Chiesa di avviarsi verso orizzonti inediti e sorprendenti. A conclusione della riflessione è stata celebrata la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Salvatore Ligorio che dopo un intenso momento di adorazione ha impartito la solenne benedizione eucaristica.

Questo evento è stato per tutti una ripartenza dal Sacramento Eucaristico sia nel cammino personale che in quello comunitario, soprattutto in questo tempo di incertezza e preoccupazioni.



Il sapore del “Pane” suscita in noi la gioia di poterci nutrire sempre di questo Pane sostanzioso e insostituibile, e della Sua Parola, per poter vivere la comunione, la partecipazione e la missione.

*Maria Antonietta Savarese*



## *Gli associati .... ci scrivono*

Ecco, il mese sta finendo, tra poco comincia in casa il fermento per la preparazione dell'ora di riparazione eucaristica, che si tiene la prima settimana di ogni mese. Mamma si desta dal torpore della routine quotidiana, prende l'elenco delle associate e comincia a telefonare: "Ciao bellezza! Ti ricordo che giovedì c'è l'ora di riparazione. Cosa? Non puoi venire! Per tutto trovi il tempo e non puoi dedicare un'ora a Gesù? Non va bene, cerca di liberarti e vieni, Gesù ti aspetta!"

Per fortuna le telefonate non sono tutte così, c'è chi le aspetta con gioia. Il più delle volte la telefonata dà l'opportunità di "confessarsi", cioè aprire il proprio cuore all'amica e condividere i propri problemi, le proprie tristezze, le ansie e le paure.

Mamma, che è il fulcro del gruppo, mette tutti al corrente delle novità e delle decisioni; ascolta i loro cuori e li alleggerisce di tutte le ansie. Questa rete di comunicazione che si è creata è importante; è un modo di condividere i problemi e rafforzare la preghiera. Quando telefona il vocione si sente per tutta la casa! La sento discorrere a tratti animatamente, il suo intento è portare più anime possibili davanti a Gesù.

Poi arriva il grande giorno! Mamma si stende sul divano e aspetta che arrivi l'ora: le 16.30; ma già alle 16.00 comincia a prepararsi: "Dobbiamo andare prima, devo accogliere le mie amiche, se viene qualcuna in anticipo non è bello che non trovi nessuno!"; e alle 16.05 eccoci davanti alla chiesa. Nella chiesa il primo pensiero va ai riscaldamenti! "Padre, avete acceso i riscaldamenti? Siamo quasi tutte vecchie, non ci possiamo ammalare!"

Poi, ad una ad una eccole.....cominciano ad arrivare .... i



banchi della chiesa si riempiono, e ci si prepara...c'è chi distribuisce la Rivista con lo schema dell'adorazione all'interno e poi comincia la festa: sulle note del canto entra padre Giancarlo, o padre Antonio, espone il Santissimo Sacramento sull'altare. Lo Sposo è arrivato! È sceso dal cielo in mezzo a noi!

Dal fondo della chiesa è meraviglioso vedere il Santissimo Sacramento sull'altare e tutte le sorelle e i fratelli inginocchiati, i loro cuori sono aperti pregano, chiedono grazie per i loro cari e ringraziano il Signore.

“Tu, o Gesù, sei lì, scendi dall'altare ed entri nel cuore di ognuno di noi, ti fai carico delle nostre croci e le rendi più leggere... Ci accarezzi ad uno ad uno, noi non ti vediamo, ma la tua forte presenza la avvertiamo tutti e a tutti fai qualche dono e ci ringrazi perché siamo venuti ad onorarti e a riparare i peccati dell'umanità. La gioia che diamo a te con la nostra presenza, tu ce la restituisci centuplicata e probabilmente noi neanche ce ne accorgiamo! Lo scambio non è alla pari: noi con l'adorazione riparatrice alleviamo una piccola parte delle tue sofferenze, tu invece riversi su di noi abbondanti grazie”.

Mamma ci esorta con le parole che tu, o Signore, metti nel suo cuore, poi segue un canto, ed ecco, in un attimo l'ora è passata... non ce ne siamo accorti... il canto finale per ringraziare la Madonna per averci dato Gesù e l'assemblea si scioglie, dopo che il santissimo Sacramento è riposto nel tabernacolo. “Tu ormai sei nei nostri cuori e la tua bellezza traspare dai nostri volti pieni di luce; dai nostri cuori pieni di gioia e di gratitudine”. Ci soffermiamo davanti alla chiesa per salutarci; dopo tutti esce mamma col viso felice e disteso per averti onorato e servito. Torna a casa stanchissima, crolla sul divano e si addormenta. “Anche questo mese ce l'ha fatta! Grazie, Gesù”.

*Teresa Giorgetti*

# *Pregghiera della Visitazione*

*Maria, Madre sollecita nella Visitazione,  
insegnaci l'ascolto della Parola,  
un ascolto che ci fa sussultare e, in fretta,  
ci fa dirigere verso tutte le situazioni di povertà  
dove è necessaria la presenza del Figlio tuo.*

*Insegnaci a portare Gesù,  
silenziosamente e umilmente, come hai fatto Tu!  
Le nostre fraternità (famiglie) siano in mezzo  
a coloro che non lo conoscono  
per diffondere il Suo Vangelo  
testimoniandolo non con le parole ma con la vita;  
non annunciandolo ma vivendolo!*

*Insegnaci a viaggiare semplicemente  
come hai fatto Tu,  
con lo sguardo sempre fisso su Gesù  
presente nel grembo tuo:  
contemplandolo, adorandolo e imitandolo.*

*Maria, donna del Magnificat,  
insegnaci ad essere fedeli alla nostra missione:  
portare Gesù alla gente!*

*O Madre diletta, è la tua stessa missione,  
la prima che Gesù ti ha affidato  
e che ti sei degnata di condividere con noi.  
Soccorrici e intercedi per noi affinché facciamo  
quello che facesti tu nella casa di Zaccaria:  
glorificare Dio e santificare le persone in Gesù,  
grazie a Lui e per Lui! Amen!*

*Charles de Foucauld*